

ALBERTO MARVELLI

I primi anni

Alberto Marvelli nacque a Ferrara il 21 marzo 1918, secondo dei sette figli di Alfredo Marvelli e Maria Mayr. A partire dal 1930, la sua famiglia si stabilì definitivamente a Rimini, dove Alberto, negli anni 1926-1928, aveva frequentato la quarta e la quinta elementare. Era un alunno diligente, riflessivo, dall'animo generoso.

Adolescente teso verso la santità

Il 17 marzo 1933, Alfredo Marvelli morì a causa di una meningite. La maturazione di Alberto, che di lì a poco avrebbe compiuto quindici anni, ebbe un notevole impulso da quel lutto. Dato che il fratello maggiore Adolfo entrò all'Accademia militare, fu lui a dover aiutare la madre nella guida della famiglia.

Fin dall'adolescenza ebbe un potente desiderio della santità, concepita non solo come bisogno della sua anima, ma anche come mezzo indispensabile per cooperare alla salvezza del prossimo. Ne sono testimonianza gli appunti che prese nel suo Diario spirituale: «Non ci può essere una via di mezzo, non si possono conciliare Gesù e il diavolo, la grazia e il peccato. Ebbene, io voglio essere tutto di Gesù, tutto suo. Se fino a ora sono stato un po' incerto, ora non vi devono essere più incertezze; la via è presa: tutto soffrire, ma non più peccare. Gesù, piuttosto morire che peccare; aiutami tu a mantenere questa promessa».



All'oratorio salesiano e in Azione Cattolica

Oltre all'opera di formazione morale ricevuta nell'ambiente familiare si aggiunse quella ricevuta nella parrocchia di Maria Ausiliatrice, retta dai Salesiani di don Bosco. Alberto ne divenne assiduo frequentatore, capace di trascinare gli altri ragazzi nel gioco e nella preghiera. La sua maggiore preoccupazione era per quanti tra loro sembravano indifferenti alle proposte di fede: «Si incontrano giovani senza fede e senza entusiasmo per le altezze», commentò. Grazie all'Azione Cattolica fece le prime esperienze di apostolato e rivestì incarichi di responsabilità: a quindici anni era delegato degli Aspiranti, mentre a diciotto divenne presidente della sezione parrocchiale.

Gli anni del liceo e dell'università

Nell'anno scolastico 1931-1932 iniziò a frequentare la quarta ginnasio. Non era il primo della classe, ma era comunque uno dei migliori, specialmente nelle materie scientifiche. Sugeriva ai compagni durante le interrogazioni ed era anche disposto a passare la traduzione di greco o di latino, raccomandando però di non copiarla, ma di confrontarla. Nel suo stesso liceo studiava anche Federico Fellini, il futuro regista, di due anni più giovane: ebbe sempre un buon ricordo di lui.

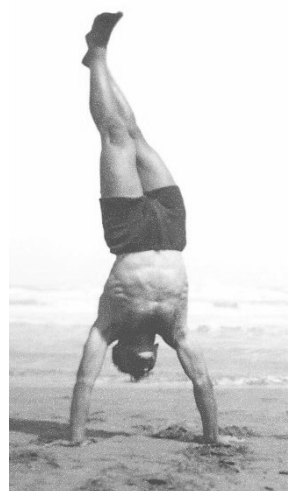
Alberto pensò d'iscriversi all'Accademia Navale di Livorno, ma non venne ammesso perché leggermente astigmatico. Il 1° dicembre 1936 si stabilì a Bologna per frequentare la facoltà d'Ingegneria meccanica.



Le prime esperienze lavorative

Per mantenersi agli studi, durante i mesi estivi dal 1937 al 1939 Alberto lavorò in alcuni stabilimenti per la lavorazione della barbabietola da zucchero. Per preparare la tesi, si trasferì a Milano, lavorando presso la fonderia Bagnagatti di Cinesello Balsamo dal 24 agosto al 30 novembre 1940.

Sin dai primi giorni riuscì a legare con gli operai, specie con quelli di ceti più umili. Si preoccupava delle loro condizioni di salute, incoraggiava i più giovani a frequentare l'oratorio e la parrocchia. Quando assisteva a qualche mancanza, rimproverava l'interessato, prendendolo in disparte e richiamandolo ai propri doveri.



Il servizio militare, il lavoro alla Fiat e il ritorno a casa

Si laureò nel luglio 1941. Per tre mesi seguì l'addestramento per le reclute dell'Esercito, prima a Trieste e poi a Torino. L'ambiente di caserma non lo intimorì: riuscì a radunare i soci di Azione Cattolica presenti tra i commilitoni e provò, per quanto possibile, a continuare la formazione e la vita di preghiera con loro. Tornò a Rimini nell'ottobre 1942, per stare vicino alla madre, rimasta sola con i due figli più piccoli.

Negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale

Usando i timbri tedeschi, riuscì a mettere in salvo i giovani che non volevano combattere per la Repubblica Sociale di Salò, almeno finché non venne scoperto: fu quindi imprigionato, con altri sedici giovani, nella corderia di Viserba.

Aveva però preso con sé i timbri, che consegnò fortunatamente al presidente diocesano di Azione Cattolica, così da falsificare i documenti di rilascio. Grazie all'allarme aereo proveniente da Santarcangelo, si creò una confusione tale che i prigionieri poterono fuggire.

La sua carità per gli sfollati di Rimini

A partire dal novembre 1943, Rimini fu sottoposta ad almeno novecento bombardamenti, L'ottanta per cento degli edifici fu distrutto. Gli abitanti dovettero sfollare in campagna oppure, percorrendo cunicoli sotterranei, nella vicina Repubblica di San Marino.



Alberto si prodigò in molti modi per i suoi concittadini e anche per la sua famiglia, che sistemò a Vergiano.

Muovendosi ora in bicicletta, ora a dorso di asino, soccorreva tutti con cibo e vestiario, aiutato anche dai suoi amici di Azione Cattolica. I riminesi si meravigliavano di come riuscisse a rimanere indenne: *«I conoscenti dicono che ho “la camicia della Madonna” per indicare un uomo molto fortunato nei pericoli»*, scrisse a Delfina Aldè. Sua madre era in pensiero per lui, ma quando lo sentiva fischiare appena arrivato ai piedi della collina di Vergiano si risollevava: *«Di che hai paura mamma? Non sai che io ritorno sempre?»* Nei pochi momenti liberi, prendeva la corona del Rosario e pregava.

Ricostruttore di una nuova città

Il Comitato di liberazione nazionale lo nominò come rappresentante della Democrazia Cristiana nella nuova Giunta comunale e gli assegnò la presidenza della Commissione edilizia e della Commissione comunale alloggi.

Nel giro di poco tempo, Alberto venne nominato ingegnere responsabile della sezione locale del Genio civile, commissario per la sistemazione del fiume Marecchia, presidente della sezione della Società Montecatini, delegato del vescovo all'interno della Commissione per il Piano regolatore. Sia nel suo ufficio, sia in casa propria e senza limiti d'orario, accoglieva quanti avevano bisogno di lui.

Tra i Laureati cattolici e nella Società Operaia del Getsemani

Trovò anche le energie per rifondare l'Università Popolare voluta da Iginò Righetti, che era stata chiusa dal fascismo, e il gruppo dei Laureati Cattolici, di cui divenne presidente. Insieme a loro organizzò la mensa e «l'armadio» del povero, dedicandosi in particolare all'attività di preghiera e di formazione. Riprese, anche se per la verità non l'aveva interrotto neanche sotto le armi, l'impegno in Azione Cattolica.

Il motore della sua azione

Le eccezionali doti umane e spirituali che Alberto possedeva e viveva con genuinità, sincerità e naturalezza, erano riconosciute anche dagli studenti della Scuola Tecnica Industriale «Leon Battista Alberti», dove aveva cominciato a insegnare nel 1942 e dove tornò al termine della guerra. Per loro era più che un professore, anzi, una guida e un amico. La forza che l'animava era il suo amore per Dio, alimentato con l'assidua preghiera e con la Comunione quotidiana. Nel suo diario si possono verificare le tappe di questo costante e progressivo maturare nella vita interiore, fino ad arrivare alle vette dei mistici: *«Gesù mi invita a salire ad ascendere. Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva»*.

Un amore non corrisposto

Nella vita di Alberto ci fu spazio anche per l'amore verso una ragazza, Marilena Aldè, di Lecco, conosciuta mentre era in vacanza a Rimini con i familiari. Lei, però, non ricambiava del tutto i suoi sentimenti, considerandolo piuttosto un amico.

A quel punto, lui si domandò se la volontà di Dio non fosse diversa e pensò che forse doveva diventare sacerdote. Con l'aiuto delle sue guide spirituali, riconobbe che la sua via poteva essere il matrimonio. Tornò a farsi avanti con Marilena, che continuò a non considerarlo. Con un estremo tentativo, le scrisse: *«Amo troppo il Signore per ribellarmi o piangere su quella che evidentemente sarebbe la Sua volontà, ed infine amo te tanto che desidero solo la tua felicità a costo anche di miei sacrifici e rinunce»*.

L'impegno politico e la morte

Le insistenze dell'amico Benigno Zaccagnini lo indussero a impegnarsi in politica in prima persona e a candidarsi alle elezioni comunali del 1946. Già da tempo, però, aveva riscosso stima e rispetto anche da quanti erano di partiti diversi dal suo. La sera del 5 ottobre 1946, mentre si recava in bicicletta a tenere l'ultimo comizio, Alberto fu investito da un camion militare: il gancio del rimorchio lo colpì alla testa. Fu portato in ospedale, ma morì dopo due ore di agonia, tra le braccia di sua madre; aveva ventotto anni.

La sua fama di santità

Il suo funerale si svolse nel compianto di tutta Rimini. I suoi resti mortali, inizialmente sepolti nel cimitero cittadino, furono traslati il 5 ottobre 1974 alla chiesa di Sant' Agostino a Rimini. Proclamato Venerabile il 22 marzo 1986, è stato beatificato il 5 settembre 2004.

